

“Storie e voci – prospettive interculturali dell’arte”

INTRODUZIONE AL CONVEGNO a cura di Daniele Fraccaro e Marta Michelacci

C’è stata una grande aspettativa per questo congresso, un po’ per la curiosità di chi si trova qui per la prima volta, invitato ad essere attore protagonista di un convegno di artisti dal titolo importante: Storie e voci, prospettive interculturali dell’arte. L’aspettativa è anche di chi ha già partecipato in questa stessa sede ad altri convegni di artisti che con immensa gioia oggi ritrova. Questi rapporti ormai superano ogni limite geografico e in questo convegno si mostrano in una grande ricchezza di colori e di culture.

Abbiamo fortemente voluto e cercato questa varietà di espressioni perché le prospettive lanciate da questo convegno non restino parole sospese sopra i fatti dell’arte ma prendano forma da un dialogo reale fra i presenti e le esperienze di cui ciascuno è portatore.

Vorremmo anche che questo sia un reale terreno d’incontro in cui ciascuno, come in famiglia, si senta accolto e allo stesso tempo libero di esprimersi senza timori o riverenze.

La diversità di culture e di linguaggi artistici, può infatti porsi a volte come un ostacolo, come una barriera di incomprensione; la stessa diversità, può invece ribaltarsi in una ricchezza, in una chance. Per dirla con un’espressione di un’artista qui rappresentato: *Love difference*.

In questo spirito è nata l’idea del convegno; gli stessi artisti di Clarté che lo hanno promosso ben rappresentano questa varietà di provenienza geografica e di linguaggi artistici.

Clarté è un progetto che raccoglie da tutto il mondo artisti e operatori del settore che si interrogano sul senso del proprio operare. La relazione e il dialogo vitale che nasce dall’incontro e dalla scoperta dell’altro sono alla base di un’arte intesa come responsabilità sociale.

Con questo fine e questo metodo Clarté promuove dal ‘99 congressi, work-shop ed eventi artistici a livello nazionale ed internazionale; un moltiplicarsi di iniziative sempre più frequenti, spesso indirizzate ai giovani, che approda all’ultimo congresso internazionale del 2007.

Letteralmente Clarté rimanda all’idea di chiarezza, con l’intento di porre in evidenza la luce di cui la vera arte è sempre portatrice. Siamo infatti convinti che l’arte svolga un ruolo insostituibile nella formazione integrale della persona; una persona che oggi più di ieri non può non tener conto del contesto globalizzante che impone con urgenza l’andare incontro all’altro, al diverso. Clarté è una delle espressioni culturali suscitate dal pensiero di Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei focolari, universalmente riconosciuta come una delle voci più ispirate e autorevoli del ‘900 nell’ambito spirituale, culturale e, di particolare pertinenza al nostro convegno, nell’ambito interculturale. Ne danno prova le 12 lauree H. C. conferitele dagli atenei di tutto il mondo nelle più svariate discipline, dall’economia alla filosofia, dalla pedagogia alla sociologia, dalla teologia alla politica, fino alla laurea in arte conferitale dall’università di Maracaibo, qui rappresentata da una delegazione.

E veniamo al nostro convegno: perché questa volta proprio il rapporto fra arte e intercultura?

In tempi di aggressiva globalizzazione la cultura, anzi – le culture - possono perdere proprio in caratterizzazione, in brillantezza, smarrendo la propria identità nella confusione di un superficiale concordismo. Si fa sempre più urgente la ricerca di fondamenti antropologici che riscoprano nel nuovo intreccio di culture l’identità perduta; come artisti siamo chiamati a trovare e valorizzare questi fondamenti antropologici proprio nel territorio dell’arte, scandagliando i nostri linguaggi espressivi e le forme che questi assumono in rapporto al contesto che si fa sempre più interculturale.

E quando parliamo di contesto non intendiamo sicuramente il solo fattore geografico; all'interno di un stesso paese possono convivere diverse culture, l'Italia ne è sempre stato un esempio, e anche all'interno di una stessa città il contesto si diversifica in merito alla classe sociale, alla provenienza, alla professione...

L'esperienza interculturale si potrà quindi innescare su un ponte lungo da un continente ad un altro, ma anche su piani molto più prossimi fra loro, tanto da differenziarsi solo per piccole sfumature che però bastano a caratterizzare una diversità culturale.

Se le diversità culturali non vengono semplicemente accostate ma diventano un tessuto connettivo, si realizza quell'esperienza interculturale che ritrova l'identità culturale e personale; un'identità che però si ridefinisce proprio sulla base delle trame inusitate e imprevedibili che caratterizzano il nostro tempo.

Queste rapide pennellate, lungi dalla pretesa di essere esaurienti, vogliono solo indicare il campo d'azione; la conoscenza e l'animazione di questo territorio avverrà in questi giorni grazie al contributo di ciascuno, verificandone i confini e magari gettando uno sguardo al di là, alle prospettive che l'esperienza interculturale dell'arte può aprire.

Storie e voci – Prospettive interculturali dell'arte; questo il titolo del nostro convegno, un titolo che racchiude già un approccio particolare, una metodologia di lavoro.

Con "storie" si intendono i racconti, le testimonianze artistiche sull'intrecciano e le relazioni fra diversi linguaggi espressivi, fra diverse culture. In questa sede vorremmo provare a raccontarci tali storie di arte e di vita nella convinzione che ciascuna, particolare e caratterizzata, contenga potenzialmente la genesi e l'epilogo di altre storie che stanno altrove, in altri luoghi, in altri artisti. Ogni "storia" artistica può aver qualcosa da dire alla mia storia, a quella di ciascuno. E qui si può nascondere una cosa grande: l'esperienza dell'altro non solo mi arricchisce, ma può rivelare alla mia esperienza la sua natura più profonda. Riletta in quella dell'altro, la mia storia appare in una nuova luce, in una nuova prospettiva che non la snatura ma anzi, la completa.

Ciò presuppone un atteggiamento antropologico nuovo e consapevole che vuole affondare le sue radici in ciò che di più profondo c'è nell'uomo, in tutti gli uomini, in tutti gli artisti.

Questa sinergia si realizza però ad una condizione: l'essere disarmati, senza giudizi precostituiti nei confronti di ciò che è diverso da me. Può darsi che quella testimonianza appaia a primo impatto inaccettabile, inconciliabile con il mio bagaglio culturale, con la mia sensibilità e le scelte sul piano artistico, umano, ideologico; l'esperienza interculturale di Chiara Lubich suggerisce la *condicio* necessaria: un ascolto profondo, capace di fare spazio all'altro, nel rispetto della diversità; fare un temporaneo vuoto - di idee, di cultura, di esperienze - che possa essere riempito dall'altro. Questa sfida non comporta uno sterile azzeramento ma è la base per un vero dialogo, una reale condivisione, anzi, di più, una comunione di risorse e saperi che è ben diversa da una somma di esperienze e informazioni.

Le "Storie" saranno affiancate alle "Voci": per voci intendiamo invece pensieri ed elaborazioni culturali di ampio respiro, che magari possono anche non riguardare l'arte in senso stretto ma che in modo forte la interpellano in quanto componente essenziale alla formazione dell'uomo, della società. Se possiamo osare e puntare ancora un po' più in là, una formazione integrale e unitaria della persona si può realizzare grazie ad una rinnovata convergenza e unità fra discipline e saperi, dove, lungi dall'uniformità di contenuti e linguaggi, l'arte concorra insieme alla medicina, alla politica, alle scienze e a quanto costituisce la sfera culturale, ad un nuovo e moderno umanesimo.